

OMELIA

nel X anniversario dell'Ordinazione Episcopale

1. Trovarmi con voi questa sera è per me motivo di grande gioia. Ringrazio di vero cuore il Vescovo Michele, anzitutto per avermene offerto la possibilità e anche per le parole di cordiale accoglienza che mi ha rivolto. Insieme col Vescovo saluto il suo Presbiterio e Diaconi. A voi sacerdoti in particolare invio un fraterno abbraccio. Vorrei nominarvi tutti, uno ad uno. Lo faccio però quasi racchiudendovi in un abbraccio rivolto in primo luogo a tutti quelli che fra voi mi hanno collaborato più da vicino negli Uffici della Curia Diocesana con i diversi incarichi di responsabilità: per tutti nomino il venerato Mons. Vincenzo Baldari, che dieci anni or sono incontrai quale Amministratore Diocesano. Aggiungo tutti i sacerdoti coi quali ho condiviso gli anni di formazione nel Seminario e sono davvero la maggior parte fra quanti ho incontrato già presenti a Molfetta e poi i miei due compagni di scuola Mons. Franco De Padova e Mons. Giovanni Di Mauro e poi ancora i tanti che prima di ritrovare nel presbiterio di Oria mi sono stati alunni. Non posso dimenticare da ultimo coloro che ho avuto la grazia di ordinare io stesso, presbiteri e diaconi, cui aggiungo coloro che ho accolto nel Seminario. A tutti il mio abbraccio e il mio saluto.

Sono lieto di essere tornato qui presso il Santuario dei Santi Medici e di ritrovare tanti fedeli proprio nel giorno in cui si celebra la loro memoria liturgica. Noi guardiamo ai Santi Cosimo e Damiano come a un modello di una fraternità che non è semplice fatto di sangue, ma soprattutto obbedienza al comandamento supremo di Gesù: “come lo vi ho amato, anche voi amatevi gli uni gli altri”(Gv 13,34). In questo medesimo giorno nella Chiesa di Albano si ricorda il martire San Senatore, cui sono intitolate le catacombe al XV miglio della Via Appia. Sono quei providenziali incroci di date e di circostanze che farebbero sorridere, se non sapessimo che c'è dietro lo sguardo paterno di Dio. E così anche il 30 di agosto – che ad Oria è il giorno della festa in onore di San Barsanofio – è ad Albano l'anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale. Queste semplici coincidenze di calendario sono nel mio animo come dei “ponti” spirituali. Chi in questi quasi quattro anni è venuto nella casa episcopale ad Albano ha veduto che ho in onore le immagini di San Barsanofio e dei Santi Medici. Ogni giorno, d'altra parte, tengo unite nella mia personale preghiera le Chiese di Oria e di Albano, doni inestimabili del Signore per me. Sono, allora, davvero grato verso tutti per la presenza e la preghiera.

La Chiesa di Oria, il 29 settembre 1998 nella piazza del Duomo di Lecce, domandò che io fossi ordinato Vescovo. Della grazia invocata per me quella sera, ancora oggi io vivo; per quella grazia posso anche io, come ogni Vescovo, ripetere le parole di S. Agostino nell'anniversario della sua ordinazione, il *natalis episcopi*: “Questo giorno m'induce a riflettere con maggior impegno alla mia responsabilità... lo alimento con ciò di cui sono io stesso nutrito; pongo davanti a voi ciò di cui io stesso vivo” (*Sermo* 339, 1.4.7). Anche adesso sono stato nutrito insieme con voi dalla parola di Gesù: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (*Lc* 9,23) ed è a questa parola che desidero far eco lasciandomi da essa interpellare insieme con voi poiché essa – come abbiamo ascoltato – non è rivolta solo ad alcuni, bensì a tutti.

Per Gesù è una questione di principio. Il suo è un imperativo per la vita cristiana ordinaria. Non ci ha detto qualcosa che vale solo per momenti eccezionali; riguarda, invece, il “quotidiano. La vita di ciascuno di noi è avviata stabilmente sulla strada della Croce. Dacché Gesù è Risorto, la sua Croce non è più drizzata sul Calvario, ma nella vita di ogni discepolo. È piantata dentro la mia vita.

2. Il Signore ci ha proposto tre scelte che, per quanto distinte, costituiscono però un solo cammino spirituale. Si tratta anzitutto dell'*abneget semetipsum*, che è il presupposto, la condizione

indispensabile perché abbia inizio ogni cammino spirituale. È un atto di fondamentale spoliazione, quello che ci viene richiesto. Per ricorrere ad un'immagine, indicherei un atleta che, per essere libero nella sua corsa e agile nella gara deve spogliarsi di tutto ciò che è ingombrante. Mi torna alla mente la formula geniale con cui S. Agostino spiegava il rinnegamento di sé: *noli tu ipse vivere in te*, che vuol dire "Non essere tu la tua stessa vita" (cf. *Sermo* 330, 4). Vuol dire che il primo gesto di liberazione è uscire da noi stessi, scendere dal nostro piedistallo e riconoscere la nostra radicale indigenza che è il bisogno di Dio e, proprio per questo, pure il bisogno di una mano fraterna e di un cuore amico.

Cosa davvero non facile e Gesù stesso ci addita il pericolo: "Quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero?". Nella domanda di Gesù possiamo ravvisare l'insidia e l'ostacolo per compiere il primo passo della rinuncia. Oggi potremmo scegliere il nome di consumismo. A Gesù che ci dice: "rinuncia", la tentazione oppone: "acquista e consuma". C'è chi vuole trasformarci in una società di consumatori e perciò alimenta in ciascuno desideri sempre insoddisfatti e getta sotto i nostri occhi della merce con sempre ben visibile la data di scadenza. Tutto, anche i legami umani più sacri, è gettato sul mercato. È, forse, la sfida più grave in questi nostri tempi di galoppante globalizzazione. Siamo chiamati ad agire moralmente in un tipo di mondo non particolarmente propenso alla condotta morale, alla cura degli altri, sia vicini sia lontani, e resta quindi sordo allo spirito di fratellanza (cf. Z. BAUMAN, *Homo consumens*). In questa nostra società i Santi Medici sarebbero se non di nuovo martirizzati, certamente beffati, o più semplicemente ignorati.

Ci verrebbe da esclamare, come un noto filosofo: "Ormai solo un Dio ci può salvare" (M. Heidegger). Per noi, tuttavia, non è un'espressione di scoraggiamento, perché abbiamo ricevuto l'annuncio del Vangelo: "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati" (1Tm 2,4) ed è proprio questo che è racchiuso nella seconda scelta che Gesù ci propone, ossia la Croce: "Se qualcuno vuol venire dietro a me... prenda la sua croce ogni giorno e mi segua". La Croce è l'offerta della salvezza e per questo noi la salutiamo: *O Crux, ave spes unica!*

Anche qui, però, si delinea un pericolo che è il "vergognarsi" di Gesù, ma Egli ci mette in guardia anche da questo e lo fa prospettando il giudizio: "di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo!". Sappiamo che il papa Benedetto XVI nella sua enciclica *Spe Salvi* ha inserito il Giudizio come luogo di apprendimento e di esercizio della speranza, osservando che nell'epoca moderna il pensiero del Giudizio finale sbiadisce (cf. n. 41-42). In effetti, se il rischio delle prime generazioni cristiane fu volere quasi affrettare il giudizio dimenticando il valore del presente, il rischio della nostra generazione è vanificare il giudizio di Dio appiattendosi sull'oggi, ghermendone ogni frutto e spremendolo sino all'ultima goccia. Gesù ci dice, invece, che non è il "rinnegar se stessi" a svilire l'uomo, ma è, piuttosto, la vita gaudente e spensierata a lasciarlo solo su di una china viscida e mortale. Al contrario, "sollevare la propria croce ogni giorno" è fonte di salvezza. "Chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà".

3. Ma oggi in mezzo a noi quanti sono quelli che si vergognano della Croce? Non ci sono, al contrario tanti che "si vantano" della croce, ma non propriamente alla maniera di San Paolo e prediligono proclamarsi cristiani. C'è in proposito un'Omelia di San Gregorio Magno (e voi sapete quanto io prediliga questo Santo) dove egli prospetta una situazione analoga e dice: "Ecco che sento dire da qualcuno: «non mi vergogno affatto di proclamarmi cristiano»! Io, però, obbietto: ci sono alcuni che riconoscono Cristo solo perché oggi trovano conveniente dirsi cristiani. La Chiesa si trova così ad avere tanti che si dicono cristiani, ma non lo sono davvero perché ritengono esistenti solo le cose visibili e non hanno alcun anelito verso quelle invisibili. Non basta dichiarare la fede

cristiana, quando il dirlo fa comodo! *Pacis autem tempore, est aliud ubi ostendendum nobis*: quando si è in tempo di pace, debbono esserci altri punti di verifica dell'essere cristiani! (cf. *Hom. in Ev. II, XXXII, 6-7*). Qual è, allora, il punto decisivo? È il *seguire* Gesù, è la sequela. Non si tratta semplicemente di seguire una "idea" cristiana e neppure di proclamare un "valore" cristiano. Si tratta di seguire Gesù, che è molto, enormemente di più.

E mi segua... Quando Egli vuole e ce lo domanda, anche nella partecipazione fisica alle sue sofferenze. *E mi segua...* anche per fare la sua e non la nostra volontà. *E mi segua...* attraverso le vie misteriose che Egli solo è capace di aprire.

Carissimo Vescovo Michele e voi tutti, fratelli e sorelle, specialmente fratelli sacerdoti! Altre cose avrei voluto dire, questa sera, per esprimervi tutto il mio affetto e dirvi che faccio sempre memoria grata ed orante della Chiesa di Oria. Ho preferito, però, unicamente commentare il Santo Vangelo: non per evitare i ricordi, che sono santi, ma per dominare - concentrandomi sulla parola del Signore - l'emozione. Al Vescovo, poi, dico ancora grazie e come egli ha voluto che anticipassi con voi il ricordo del decimo anniversario della mia ordinazione episcopale, così ho la gioia di anticipargli l'augurio per la sua prossima festa onomastica.

Permettete che concluda ripetendo le parole che dissi, mentr'ero sul punto di partire per la nuova missione. Le richiamo perché siano quasi ponte spirituale nella comune sequela di Gesù, che ha detto: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua". Come, dunque, la sera del 29 settembre 1998 a Lecce avevo ripreso alcune espressioni di Newman, così la sera del 18 ottobre 2004 nella nostra Cattedrale di Oria ne ripetei delle altre e furono queste: "non siamo chiamati soltanto una volta, ma molte volte; per tutta la nostra vita Cristo ci chiama...". Aggiunsi e così anche adesso finisco: "Quante vocazioni si rafforzano nell'incrocio degli sguardi con Gesù, nelle invocazioni che rimodulano le parole di Pietro: *Comanda che io venga da te!* Sì, Signore Gesù: comanda che noi veniamo da Te! Il dove e il come non sono importanti, se è a Te che veniamo. Tu ci dici soltanto *Seguimi* e questo è grazia".

Oria - Santuario di San Cosimo alla macchia
26 settembre 2008, memoria dei Santi Cosimo e Damiano

✠ Marcello Semeraro, vescovo di Albano